

WALLS

Da questo lato del muro, ci sono i sogni

“Se riuscite a passare il campo minato sul viale d’accesso, se scampate ai cani e ingannate i freddi occhi elettronici e se riuscite a evitare il fucile nell’ingresso, usate la combinazione, aprite il nascondiglio e se ci sarò vi dirò che c’è dietro il muro.” Roger Waters, leader dei Pink Floyd, ha scritto queste parole più di trent’anni fa, dopo aver consegnato alla storia della musica un’opera rock come “The Wall”. Già, il muro. Nel 1980 di muri ce n'erano parecchi in giro per il mondo. Il principale divideva l’Europa in due fronti contrapposti ma arrivava a propagarsi in ogni angolo del pianeta. Decine di persone hanno tentato di attraversarlo, trovandoci la morte. Solo una mongolfiera è riuscita a sorvolarlo durante una notte stellata. Il 9 novembre 1989 c'eravamo convinti che tali confini divisorii non ci sarebbero più stati. Non è così, purtroppo. I muri non si sono abbattuti, si pensa, anzi, di costruirne altri. Se cinquant’anni fa lo si faceva per separare due ideologie, oggi, invece, per arginare le ondate migratorie. È questo il nemico del nostro secolo. Non c’è tempo per comprendere, riflettere e pensare delle ipotesi di risoluzione. Il problema va risolto. È questo che fa dire la paura nella sua forma più esasperata, alimentata dalla demagogia di pensieri radicali. Ma ci sono anche tanti altri muri, invisibili. Forse molti di più di quelli materiali. Lampedusa e il Canale di Sicilia, per esempio. Porta d’Europa e scenario della disperazione. Un orizzonte incontaminato che diventa barriera invalicabile per chi proviene dall’altra parte del Mediterraneo. Perché un lungo e interminabile muro sale per tutta l’Europa a respingere chiunque si “affacci” sulle nostre città, soprattutto se di religione islamica. “La paura mangia l’anima”, recita il titolo di un film di Rainer Werner Fassbinder. Purtroppo, nella nostra “civile” Europa ha letteralmente divorato ogni forma di pensiero per sostituirlo con dictat e orientamenti ideologici di estrema pericolosità di cui non ci stiamo rendendo conto fino in fondo. Il percorso di quest’anno, quindi, si snoda lungo questi confini. Materiali e immateriali. Dal ritratto civile e poetico di Lampedusa in “Fuocoammare” fino a “Walls”, appunto, coraggiosa ed eccellente opera che rappresenta un punto d’arrivo fondamentale di questo viaggio filmico per comprendere, davvero, perché queste barriere dividono uomini e territori. Questi confini sono inevitabilmente attraversati da conflitti. E questo è il secondo aspetto che affronteremo nel corso di queste sei serate. Conflitti religiosi, etnici, sentimentali. In Palestina come in Francia, ripensando a quella notte del 13 novembre 2015. Ma c’è spazio anche per ricordare un grande autore di cinema che ci ha lasciati lo scorso anno: Abbas Kiarostami. Attraverso il suo film più personale, “ABC Africa”, facciamo nostro il quesito che accompagna quelle immagini: vogliamo che su questi volti torni la tristezza? Non hanno già sofferto abbastanza? E come sempre nelle opere di questo artista, l’aspetto particolare diventa collettivo. Quella domanda finisce per riguardare tutti noi e i muri, reali o metaforici, che fraponiamo tra noi e la vita.

Michele Angrisani

PROGETTO INTERCULTURA 2017

WALLS

Da questo lato del muro
ci sono i sogni

RASSEGNA CINEMATOGRAFICA
a cura di **MICHELE ANGRISANI**

Auditorium dell’Assunta
Via Palù, 2 RUBANO (PD)

ore 21.00 INGRESSO LIBERO

Per informazioni:
www.rubano.it

Biblioteca pubblica
tel. 049 633766

Punto Si
via Rossi 11, Rubano (PD)
tel. 0498739219



Comune
di Rubano
Provincia di Padova



Immagine tratta da “Walls”

PROGETTO INTERCULTURA 2017

WALLS

Da questo lato del muro
ci sono i sogni

RASSEGNA CINEMATOGRAFICA
a cura di **MICHELE ANGRISANI**

VENERDÌ
17 / 02 / 2017

FUOCOAMMARE

di Gianfranco Rosi

Gianfranco Rosi racconta Lampedusa attraverso la storia di Samuele, un ragazzino che va a scuola, ama tirare sassi con la fionda che si è costruito e andare a caccia di uccelli. Preferisce giocare sulla terraferma anche se tutto, attorno a lui, parla di mare e di quelle migliaia di donne, uomini e bambini che quel mare, negli ultimi vent'anni, hanno cercato di attraversarlo alla ricerca di una vita degna di questo nome trovandosi spesso, troppo spesso, la morte. Samuele è un ragazzino con l'apparente sicurezza e con le paure e il bisogno di capire e conoscere tipici di ogni preadolescente. Con lui e con la sua famiglia entriamo nella quotidianità delle vite di chi abita un luogo che è, per comoda definizione, costantemente in emergenza. Grazie a lui e al suo 'occhio pigro', che ha bisogno di rieducazione per prendere a vedere sfruttando tutte le sue potenzialità, ci viene ricordato di quante poche diottrie sia dotato lo sguardo di un'Europa incapace di rivolgersi al fenomeno della migrazione se non con l'ottica di un Fagin dickensiano che apre o chiude le frontiere secondo il proprio tornaconto. Samuele non incontra mai i migranti. A farlo è invece il dottor Bartolo, unico medico di Lampedusa costretto dalla propria professione a constatare i decessi ma capace di non trasformare tutto ciò, da decine d'anni, in una macabra routine, conservando intatto il senso di un'incancellabile partecipazione. Rosi non cerca mai il colpo basso, neppure quando ci mostra situazioni al limite. La sua camera inquadra vita e morte senza alcun compiacimento estetizzante ma con la consapevolezza che, come ricordava Thomas Merton, nessun uomo è un'isola e nessuna Isola, oggi, è come Lampedusa.

Con la partecipazione di **MUYUMBA**
con Associazione Faraja

VENERDÌ
24 / 02 / 2017

SAMBA

di Eric Toledano, Olivier Nakache

Samba Cissé è senegalese e costretto da dieci anni in un centro di accoglienza alle porte di Parigi. In attesa di un permesso di soggiorno e incalzato dalla paura di essere espulso dalla Francia, Samba si rivolge a un'associazione che si occupa di questioni giuridiche legate all'immigrazione. L'associazione si prende a cuore il suo caso nella persona di Alice, una giovane donna borghese in congedo lavorativo. Affetta da sindrome da stress, Alice sembra trovare in Samba un rifugio e una ragione per uscire dall'**impasse**. Allo stesso modo Samba è convinto che Alice sia la chiave per regolarizzare la sua posizione sociale. Tra espedienti, mestieri, sotterfugi, baci rubati, fughe ai controlli e costante reinvenzione della sua identità, Samba troverà il suo posto nel mondo e nel cuore di Alice. Film ambizioso, **Samba** va oltre **Quasi amici** e getta la maschera, rivelando finalmente la visione utilitaristica delle relazioni umane. C'è un disprezzo di classe, un solipsismo che resiste in Alice e allo stesso modo c'è un'opacità e un egoismo che si rivela in Samba, lucido sui benefici che gli deriverebbero frequentando una **bobò** francese e disinvolto nel tradire un amico che diventerà nemico, insinuando nel film la dimensione tragica. Questa convenienza cinica, questa morale individualista sono la vera sorpresa di **Samba**, un feel-good movie dal cuore 'nero' affondato nella Senna. **Samba** è una commedia che fin dal principio passa per luoghi inconciliabili: un palazzo nel centro di Parigi e un centro di accoglienza ubicato lungo le piste dell'aeroporto Charles de Gaulle. Inconciliabilità che rammenta che la visione esilarante e concorde tra classi, esibita in **Quasi amici**, nasce in una realtà differente che **Samba** guarda finalmente in faccia.

VENERDÌ
03 / 03 / 2017

IL FIGLIO DELL'ALTRA

di Lorraine Lévy

Joseph Silberg è un ragazzo israeliano che vive spensierato i suoi pochi anni e il suo sogno di scrivere canzoni, da cui lo separa il servizio di leva obbligatoria nell'esercito. Figlio di un ufficiale e di una dottoressa che lo amano incondizionatamente, scopre durante la visita militare che il suo gruppo sanguigno non è compatibile con quello dei genitori. Scambiato diciotto anni prima con Yacine Al Bezaaz, palestinese dei territori occupati della Cisgiordania, Joseph è sconvolto e confuso. La rivelazione getta nel caos le rispettive famiglie che provano a incontrarsi e accorciare le distanze culturali. Ma le 'questioni politiche' hanno la meglio sul buon senso e sui padri, che finiscono per rinfacciarsi in salotto il dolore dei rispettivi popoli. Rifugiatisi in giardino, Joseph e Yacine provano a interrogarsi sulla loro identità e sul loro destino. I loro incontri si faranno sempre più frequenti, fino a quando non decideranno di entrare l'uno nella famiglia dell'altro, frequentando la vita che avrebbero dovuto vivere e rientrando in quella che gli è capitato di vivere. Ebreo cresciuto da palestinesi Yacine, palestinese cresciuto da israeliani Joseph, i due giovani protagonisti vivono al di là e al di qua di un confine odioso, alimentato dalla paranoia e dai pregiudizi che ogni divisione, muro o recinto porta con sé. Di quel confine, **Il figlio dell'altra** dice pure e sinceramente l'inalienabile necessità, raccontando l'intimità, la tradizione, la casa, la terra, la speranza. Il film della Lévy conduce il conflitto e la convivenza tra israeliani e palestinesi, mai privi di lotte e di lutti, a una dimensione quotidiana e privata, provando a cogliere l'essenza e insieme l'universalità dell'infinita vicenda mediorientale. Da una parte i territori occupati dall'esercito israeliano, dall'altra Israele, da una parte gli ebrei, dall'altra gli arabi, da una parte un ritorno alla propria terra, dall'altra una conquista della propria terra. Una duplice versione che ha condotto alla tragedia. Tragedia che Joseph e Yacine possono correggere, vivendo al meglio la vita dell'altro.

VENERDÌ
10 / 03 / 2017

WALLS

di Pablo Iriburu, Migueltxo Molina

Il 9 novembre 1989, quando il muro di Berlino fu abbattuto, molti sognarono un mondo senza più divisioni. Ventisette anni dopo, come racconta il documentario di Pablo Iriburu e Migueltxo Molina, i muri vivono e crescono ancora intorno a noi. In tutto, più di ottomila chilometri di cemento armato, reti, filo spinato, sensori elettronici installati ai quattro angoli del globo e utilizzati per tener lontani "nemici", "terroristi", "clandestini" e "contrabbandieri". Una coppia di giovani messicani cerca il modo di superare il confine con gli Stati Uniti. Un gruppo di uomini aspetta il momento giusto per oltrepassare la barriera che divide il Marocco da Melilla, enclave spagnola in Africa. Migranti tentano di superare il Limpopo, il fiume che separa lo Zimbabwe dal Sudafrica. Fili spinati, muri e sistemi di sorveglianza segnano i confini. Walls racconta i due lati della barricata, mostrando le storie e le ragioni di chi va in cerca di una vita migliore nonostante i muri, e di chi ha il compito di fermarli nonostante la compassione. Un film sulla grande illusione dei nostri tempi: quella che dalle maree della storia ci si possa difendere acquattandosi dietro una barriera, che sia fatta di cemento o di indifferenza. Le barriere che separano **Marocco e Spagna, Messico e Stati Uniti o Zimbabwe e Sud Africa**, si fanno ogni anno per migliaia di profughi ostacoli più o meno inespugnabili, marcatori di differenze e baluardi difensivi di equilibri economici e sociali e stili di vita privilegiati. Tutto dipende dal **punto di vista**.

Con la partecipazione di **MARIA GIOVANNA ATZENI**
Medico di Medici con l'Africa CUAMM
e membro dell'Associazione A.Mo Amici del Mozambico

VENERDÌ
17 / 03 / 2017

BENVENUTI MA NON TROPPO

di Alexandra Leclère

Parigi tira aria di tempesta e di **sinistra**. Durante un inverno particolarmente rigoroso, il governo francese firma un decreto che obbliga i proprietari di case con più di cento metri quadrati a ospitare precari e senza tetto per svernare la stagione. In un immobile del VI arrondissement, una famiglia di destra e una coppia bobò di sinistra non gradiscono. Dopo tentativi falliti di resistenza, cedono all'inevitabile e 'vincono' un ospite a testa. Ma è soltanto l'inizio. Tra meschinità e altruismo, villania e cortesia il condominio implode sotto lo sguardo scontroso di una portinaia fascista e riconoscente per i suoi venticinque metri quadri. La monotonia del condominio verrà messa in discussione da questa obbligata coabitazione, e rapportandosi con gli ospiti gli inquilini benestanti scopriranno la loro vera indole. Un film che diverte e al contempo induce a riflettere. Lo spettatore viene portato a immedesimarsi nel ruolo dei protagonisti, domandandosi come reagirebbe in una simile situazione. La sceneggiatura, sempre della stessa Leclère, tiene alta la concentrazione pur essendo un film prettamente incentrato sui dialoghi tra i differenti personaggi. Non mancano i riferimenti alle appartenenze politiche, dimensione attraverso la quale la regista palesa la vera indole dei suoi personaggi, diversi per bandiera o ideali ma tutti mossi dagli stessi dubbi in una condizione che li vede, ciascuno a proprio modo, dover affrontare le proprie paure. Perché la paura è un'emozione sulla quale **Benvenuti...ma non troppo** parla allo spettatore, presentando i personaggi sotto molteplici e imprevedibili aspetti: vedremo quindi i comunisti pronti a scendere in piazza per manifestare, rivelarsi meno ospitali nei confronti dei senzateo rispetto ai conservatori, più aperti e caritatevoli. Una trama impegnata, ma messa in scena in maniera volutamente leggera. Gli attori si prestano bene e, tra una casa e l'altra, Alexandra Leclère non perde occasione per strizzare l'occhio al suo cinema concentrandosi sui rapporti di coppia e sugli equilibri coniugali, qui messi in discussione da una situazione tanto complicata quanto divertente. Perché in questo la regista riesce appieno: diverte affrontando un argomento delicato e di assoluta attualità.

VENERDÌ
24 / 03 / 2017

Omaggio ad Abbas Kiarostami

ABC AFRICA

di Abbas Kiarostami

Nel marzo del 2000 Abbas Kiarostami e il suo operatore Seifollah Samadian arrivano a Kampala (Uganda) su sollecitazione di un'associazione umanitaria (la FIDA, Fonds International de Développement Agricole). Nel corso di dieci giorni riprendono con la loro camera digitale la vita di migliaia di bambini orfani a causa dell'AIDS. Il documentario racconta le loro lacrime e i loro sorrisi, il gioco e la scuola ma, soprattutto, riesce a compiere un piccolo miracolo: raccontare il dolore attraverso la gioia. Questi bambini, che siano adottati all'estero, o che vivano in comunità di accoglienza locali, hanno ritrovato il sorriso. In un documentario a tratti più toccante di un film strappalacrime, Kiarostami riesce a porci una domanda molto diretta: vogliamo che su questi volti torni la tristezza? Non hanno già sofferto abbastanza? Primo film girato dal regista in digitale e, forse, punto di non ritorno al 35 mm.

CAMERA CAR

Cortometraggio di Michele Angrisani

Immagini, fotografie e parole. Un breve viaggio visivo negli scenari e nell'ispirazione di Abbas Kiarostami attraverso le sue stesse riflessioni. Per cercare di cogliere lo sguardo di un uomo che dal finestrino della sua macchina ha osservato e descritto la sua terra riuscendo a raccontare ogni terra e ogni uomo.

Con la partecipazione di **SILVIO COMIS**, attore

La sua formazione artistica inizia nel 1990 costituendo, contemporaneamente, una prima compagnia teatrale. Negli anni seguenti, interpretando ruoli e personaggi con le più diverse caratterizzazioni, ha collaborato in produzioni teatrali e cinematografiche con i registi Gian Franco De Bosio, Bill Glasco (Tarragon Theatre of Toronto), Roberto Innocente, Mario Monicelli, Carlo Mazzacurati, Alex Infascelli e altri. Ha collaborato, inoltre, in progetti, produzioni e rappresentazioni di spettacoli e laboratori teatrali nelle scuole di vario ordine e grado.